

Dr. RUDOLF STEINER

I N T E R P R E T A Z I O N E D E L L E

F I A B B

Conferenza tenuta a Berlino

il 26 Dicembre 1908.

Traduzione A.M.

N.B. - Pubblicato come manoscritto per gli appartenenti alla Libera Università di Scienza Spirituale, residente nel Goetheanum a Dornach (Svizzera).

Non viene riconosciuta competenza di giudizio interno a questi scritti a chi non sia in possesso delle cognizioni necessarie richieste dalla Scuola sia per mezzo della Scuola stessa, sia per via di altri mezzi da essa considerati equipollenti. Ogni altro giudizio verrà respinto, nel senso che si rifiuterà in merito a questi scritti, la discussione coi non competenti.

CONFERENZA

Oggi avrò da trattare porre in evidenza che cosa debba vivere nell'anima di colui che vuole narrare fiabe e che cosa anche deve sapere chi le vuole spiegare.

La prima cosa che dobbiamo stabilire, quando vogliamo raccontare fiabe, leggende, e miti e anche quando vogliamo spiegarli. - è che noi dobbiamo assolutamente sapere di più di quel che siamo in grado di dire, anzi molto di più; e la seconda cosa è che in noi deve esistere la volontà di trarre dalla sapienza occultistica i mezzi per la spiegazione; vale a dire che non dobbiamo trovare nella fiaba quel che ci viene in testa, bensì dobbiamo avere la volontà di riconoscere la sapienza occultistica tale e quale è, e poi cercare di compenetrare le fiabe con tutto ciò che appunto ci fornisce la conoscenza cosmica occultistica. Non è detto affatto che ciò debba a tutti riuscire subito ugualmente bene; tuttavia picchiando e ripicchiando si arriverà a trovare da sé l'interpretazione giusta.

Quando si mettono buone fondamenta tutto andrà bene; dove invece le fondamenta non sono buone si renderà evidente che l'interpretazione è qualche cosa di inventato in tutti i modi possibili.

Oggi dunque parlerò tanto per i narratori quanto per quelli che devono venire istruiti; a tal' uopo verranno scelti e proposti esempi di genere intuitivo.

La prima fiaba che dobbiamo studiare sarebbe a un dipresso da raccontarsi così:

"Una volta accadde qualche cosa. Già, ma dove veramente? - Appunto può anche venir domandato - dove non accadde? - C'era una volta un giovane sarto. Costui aveva non più che un soldino in tasca; ciò non ostante si sentì spinto a fare il suo pellegrinaggio d'istruzione con quel soldino. Ecco che gli venne fame ma con quel soldino non poteva comprarsi una suppa di latte. Quando si trovò davanti la suppa di latte, una sciame di mosche gli volò dentro e quando l'ebbe finita tutta la scodella era piena di mosche. Allora egli ^{vi} sedette sopra

due manate e contò poi quante mosche aveva uccise e trovò che erano cento.

Allora si fece dare dall'oste una lavagnetta e vi scrisse; su:
"Costui ne ha uccise cento tutte in un colpo" - e con quella lavagnetta che si mise a tracolla seguì a camminare. Ecco ch'egli passò dinanzi a un castello reale. Il Re guardava proprio *già* dalla finestra e vide passare il giovanotto con quella scritta dietro le spalle. Il Re mandò subito giù il suo servitore per vedere che cosa c'era scritto. Il servitore andò e vide: "Costui ne ha uccise cento tutte in un colpo" e lo disse al Re. "Ohè - disse tra sè il Re - "costui è un uomo di cui posso aver bisogno, e mandò di nuovo il giovanotto.

servitore perché facesse salire il

"Io posso aver bisogno di te" - gli disse il Re - "Vuoi entrare al mio servizio? - Sì - rispose il giovanotto - molto volentieri entrereò al vostro servizio se mi date un corrispondente compenso come io ora vi dirò. - Sì - rispose il Re - *molto* volentieri ti ricompenserò se manterrai quanto prometti; perciò mangia ora e bevi a tuo piacimento; ma poi rendimi anche un servizio corrispondente alla tua forza. Nella mia terra viene tutti gli anni tutto un branco di orsi che mi fanno immensi danni. Essi sono così forti che nessun uomo può ucciderli. Tu lo potrai certamente se mantieni quello che la tua lavagnetta promette. Allora il giovanotto disse: "-Certamente che lo farò; - ma finchè gli orsi non vengono debbo pregarvi di darmi da mangiare e bere quanto voglio. - Egli disse intanto tra sè: "Se non posso uccidere gli orsi ed essi uccidono me avrò almeno per un certo periodo mangiato e bevuto bene.. Passò così un certo tempo. Quando venne il momento in cui gli orsi dovevano ritornare il giovane macchinò quanto segue: andò nella cucina e rizzò una tavola spalancata. Su la tavola mise ogni sorta di cosa che gli orsi bramano mangiare e bere: miele - ecc, e poi si nascose. Gli orsi vennero mangiarono e bevvero finchè non ne poterono più e si sdraiarono sul suolo. Allora egli dette a ogni orso una mazzata su la testa e in questo modo li uccise tutti. Quando il Re vide ciò domandò al giovanotto: Bene, come hai fatto dunque? Egli ri-

spose: "Io ho semplicemente fatto saltare gli orsi a uno a uno e ho tagliato loro la testa a uno per volta. Il Re credette e disse: Se tu hai fatto ciò mi puoi prestare un servizio anche maggiore. Nel nostro paese viene ogni anno una schiera di grandi e forti giganti, nessuno può ucciderli o scacciarli, lo puoi tu forse? Il giovane rispose - Sì, io lo farò se poi mi darate in isposa vostra figlia - Al Re importava molto che i giganti venissero scacciati e promise la figlia. Il giovinotto di nuovo si fece trattar lautamente. Quando giunse il momento in cui dovevano apparire i giganti si fornì d'ogni cosa che i giganti hanno piacere a mangiare e bere e andò loro incontro. Per la strada però si prese oltre tutto il resto, anche un pezzetto di cacio e un'allodola e con tutte queste cose arrivò dai giganti. Questi dissero: Eccoci di nuovo qui per far la lotta col più forte, fin'ora nessuno ci ha vinti. Il giovane disse: eccomi qui invece a lottare con voi. Bada che t'andrà male - disse un gigante → E il giovinotto di rimando: Mostra, dunque, orsù la tua forza e ciò che sei capace di fare. Allora il gigante prese una pietra e la stritolò fra le dita. Poi prese un arco e una freccia, tirò questa in aria, tanto che ricadde solo dopo molto tempo. Ora dovete voi vedere la forza mia - disse il giovane - se volete lottare con me dovete venire con qualche cosa d'altro. E prese un sassolino lo spalò di nascosto con un pochino di cacio e compresselo tra le dita ne fece venir fuori del cacio. Allora disse al gigante. Io posso far uscire acqua dalla pietra, cosa che tu non puoi fare. Allora anche il giovane prese una freccia e l'arco, ma mentre egli tirava fece volare l'allodola invece della freccia senza farsi accorgere - e l'allodola non tornò più. Allora disse al gigante - La tua freccia è ricaduta qui, ma io ho tirato tanto lontano che la mia freccia non è ricaduta. Allora i giganti rimasero sorpresi che si trovasse uno più forte di loro e gli dissero: Non vuoi diventare nostro compagno? Egli acconsentì. E' vero che egli era piccolo, ma tuttavia costituiva una buona re-

cluta si che essi lo accolsero nella loro schiera ed egli rimasene presso di loro un certo tempo. Tuttavia era per loro qualche cosa d'enorme che ci fosse alcuno più forte di loro. Una volta ch'egli se ne stava sveglio sul letto sentò ch'essi decisero d'ucciderlo. Allora egli prese le sue precauzioni. Imbandì un grande banchetto con le cose che si era portate. I giganti mangiarono e bevvero fino a non poterne più e a perdere la testa. Essi erano ben decisi d'ucciderlo; ma egli prese una vescica di porco, la riempì di sangue se la legò su la testa e si mise a letto. Il gigante ch'era stato designato a ucciderlo venne, con la spada dette un colpo in testa e forò la vescica, il sangue uscì ed essi furono soddisfatti (credendo d'averlo ucciso) perchè s'erano liberati di lui, quindi si coricarono e s'addormentarono. Allora egli uscì dal suo letto e uno a uno uccise i giganti. Andò dal Re e raccontò come l'aveva liberato dai giganti. Il Re mantenne la parola e gli dette in isposa la figlia e il sartino celebrò le nozze con la figlia di Re.

Il Re si meravigliò molto della forza del suo genero, ma nè lui nè la figlia sapevano chi fosse propriamente quell'avventuriero, - se fosse un sarto o un rampollo reale. In quel momento essi non lo sapevano. E se d'allora in poi non l'hanno saputo non lo sanno nemmeno oggi.

Questa è una delle fiabe che noi vogliamo studiare. Però prima di accingerci a questo studio vogliamo presentarne un'altra, giacchè, quando voi raccogliete le fiabe dovunque vogliate, presso qualunque popolo e da qualunque tempo, se voi raccogliete fiabe che sieno vere fiabe vi risulterà che in tutte trovasi un certo fondo comune di concetti. Già qui vi faccio notare che noi abbiamo incontrato i giganti che vengono vinti per mezzo dell'astuzia; e ora facciamo un salto di qualche millennio e ripensiamo all'Ulisse dell'Odissea e al gigante Polifemo. Noi però come ho detto vogliamo presentare un'altra fiaba accanto a questa.

"Una volta successe.....ma dove veramente? Anzi ^{dove} proprio non è successo? C'era un Re che era tanto amato dal suo popolo che sempre sentiva intorno a sé esprimere il desiderio ch'egli doveva pur prendere una sposa che fosse altrettanto buona e nobile quanto lui. Difficile era per lui trovare una della quale potesse credere ch'essa fosse così adatta com'egli era desideroso che fosse per il proprio popolo. Egli aveva però un vecchio amico, un povero boscaiuolo che menava una vita semplice e contenta nel bosco ma che era molto savio. Costui avrebbe potuto facilmente divenire ricco poichè il Re volentieri gli avrebbe donato tutto; il boscaiuolo però volle rimaner povero e serbare la propria saggezza.

Ecco dunque che il Re andò da questo suo amico e gli chiese consiglio. Il boscaiuolo gli diede uno stelo di ramerino e gli disse: Serbalo e la fanciulla dinansi alla quale esso si piegherà, sarà la fanciulla con la quale ti devi unire. Ecco il Re subito il giorno dopo, fece adunare un gran numero di fanciulle. Egli fece inoltre spiegare una grande quantità di perle avanti a loro e scrivere il nome di ciascuna sul tavolino con le dette perle; poi fece sapere che quella fanciulla dinansi alla quale lo stelo di ramerino si sarebbe piegato doveva diventar sua sposa; le altre avrebbero ricevuto le perle. Poi egli andò in giro con lo stelo di ramerino, ma questo non si mosse, non si piegò davanti a nessuno.

Le fanciulle si presero le perle e furono congedate. Al secondo giorno ^{fu ripetuto} l'esperimento, l'esito fu il medesimo; così pure il terzo. Allora il Re alla notte seguente s'addormentò e udì che alla sua finestra facevasi sentire qualche cosa. Avvenne che si fece vedere un uccellino d'oro ^{il} quale gli disse: Tu non lo sai, ma tu mi hai prestato due volte, un grande servizio; anch'io te ne voglio ora prestar uno. Quando si sarà fatto giorno, alzati prendi lo stelo di ramerino e seguimi, io ti guiderò ad un luogo dove troverai un cavallo che ha nel suo corpo confitto uno strale d'argento; tu glielo devi levare e allora il cavallo ti condurrà dove troverai la tua sposa. Il mattino seguente il Re uscì e seguì l'uccellino d'oro; essi giunsero finalmente

dov'era il cavallo ch'era debole e malato^e che disse: "Una strega mi ha confitto uno strale nel corpo. Il Re estrasse lo strale e il cavallo all'istante si cambiò da debole bestia in rapido e meraviglioso corsiero. Il Re vi montò e lo stelo di ramerino s'inclinò avanti al cavallo; l'uccellino d'oro volando avanti al Re fece da guida al Re che stava sull'incantato destriero. Finalmente giunsero a un castello di cristallo. Già da lontano essi sentirono un grande brusio e quando v'entrarono il Re con lo stelo di ramerino e l'uccellino d'oro si poté vedere che lì dentro c'era un altro Re ch'era di cristallo e nello stomaco di questi c'era un grosso moscone il quale era appunto la causa del suddetto brusio, perchè si agitava terribilmente nello stomaco del Re e voleva uscir fuori. Il Re di carne domandò a quello di cristallo cosa ciò volesse dire. Quegli rispose: Guarda un poco verso quel sofà, su di esso siede la mia Regina nell'abito di seta rosa, e il segreto di cui si tratta lo potrai vedere subito. Infatti appunto adesso la tela di biancospino che è stata tessuta intorno alla Regina si è stracciata, e tra poco sarà tutta stracciata; quando non ci resterà più nulla, quando sarà tutta levata allora verrà un cattivo ragno e ne filerà un'altra intorno alla Regina; e mentre io sono qui incantato in corpo di cristallo la mia sposa viene di nuovo incarcerata dal ragno. Così già da molti secoli siamo qui rinchiusi in attesa d'essere liberati.

Di fatti avvenne che un brutto ragno apparve e circondò la Regina con una rete. Quando il ragno era intento al lavoro gli si avvicinò il cavallo incantato e volle ucciderlo; esso voleva appunto mettergli sopra la zampa, ma ecco che proprio allora la mosca era riuscita a venir fuori e volle volare in aiuto del ragno, ma allora il cavallo ammassò tutte e due.

All'istante il Re di cristallo si cambiò in Re completamente umano, il biancospino si cambiò in una graziosa fanciulla; la Re-

gina venne liberata dalla rete e il Re di Cristallo raccontò com'era successo tutto ciò. Allorchè egli era già Re ebbe a soffrire delle mali arti d'una cattiva strega che abitava già all'orlo del suo possedimento. La strega voleva che il Re sposasse sua figlia; ma poichè egli era andato a prender la sposa in un vicino castello incantato la strega giurò vendicarsi: cambiò lui in Re di cristallo, la propria figlia in moscone che gli rodeva lo stomaco, la Regina venne ~~torturata~~ per il fatto che la strega si cambiò nel brutto ragno e circondò la Regina con una rete. La cameriera venne cambiata in biancospino e il cavallo venne colpito dalla cattiva strega con lo strale che aveva nel fianco. Ora per il fatto che il cavallo era stato liberato dall'incanto tutto s'era accomodato e anche gli altri erano stati liberati. Allora il Re domandò a quello non più di Cristallo dove potesse trovare una sposa adatta per lui. L'altro gli indicò la via verso il vicino castello incantato. L'uccellino d'oro si mise di nuovo a volare avanti e quando vi giunsero trovarono un giglio. Anche lo stelo di ramerino si pregò avanti a quel giglio. All'istante il giglio divenne una meravigliosa fanciulla che anchè essa era lì incantata, poichè la Regina del vicino castello era sua sorella. Ora per tutto ciò ch'era successo, anch'essa era stata liberata. Il Re la prese con sè, la condusse a casa, la sposò e vissero felici per loro e per il popolo. Non si sa se siano d'allora in poi spariti o morti e quindi debbono ancora vivere.

Abbiamo dunque un'altra fiaba che contiene in sè altri elementi. La prima cosa da cui ci dobbiamo divessare quando vogliamo capire il contenuto di fiabe o leggende vere e proprie è quella di ritenerle una qualche invenzione spuntata nella fantasia popolare; ciò esse non sono mai. Il primo punto di partenza per il sorgere d'una fiaba, quando si tratta d'antiche e vere fiabe trovansi in epoche remotissime, in quell'epoche in cui esisteva per tutti gli uomini non ancora maturi per una elaborazione dell'intelletto una certa

chiarovoggenza più o meno elevata, rimasta come residuo di una vera e propria chiarovoggenza primordiale. Gli uomini che serbarono ancora a lungo una tale chiarovoggenza avevano stati intermedi tra il sonno e la veglia e quando costoro si trovavano ^(in simili stati intermedi allora vivevano) effettivamente nel mondo spirituale in forme svariatissime. Non si trattava affatto di qualche cosa come l'odierno sogno. Un sogno odierno è per la maggior parte degli uomini, non per tutti, già qualche cosa di castico. In quelle antiche epoche gli uomini con quella antica chiarovoggenza sperimentavano qualche cosa di completamente normale e invero tanto normale che nei diversi individui l'esperienze erano le stesse o per lo meno simili.

Che cos'era dunque propriamente accaduto con quegli uomini in quegli stadi intermedi. Quando gli uomini sono nel loro corpo fisico percepiscono il mondo che gli attornia come lo si può vedere con organi percettivi fisici. Ma dietro di esso c'è il mondo spirituale. Negli stadi intermedi accadeva come se un velo venisse tolto dinanzi agli uomini, il velo appunto del mondo fisico, e diventava visibile il mondo spirituale; e tutto ciò ch'era in questo mondo spirituale mostravasi in un certo rapporto verso ciò ch'era nell'interno dell'uomo. Qui è come nel mondo fisico: non si possono vedere i colori con l'orecchio, nè udire i suoni con gli occhi; ciò ch'è di fuori corrisponde a ciò ch'è ~~di~~ dentro. I sensi esterni dunque in quegli stadi intermedi tacevano, ma ciò ch'era nell'interno, nello psichico mettevasi in movimento. E come l'occhio e l'orecchio entrano in rapporto col mondo circostante, così in quegli stadi intermedi le singole parti del corpo astrale umano si mettevano in rapporto col mondo che le attornia. Allorchè i sensi esterni tacciono allora comincia a vivere l'anima. Ora noi abbiamo a tutta prima tre elementi costitutivi dell'anima: l'anima sensitiva, l'anima razionale o intellettuale e l'anima cosciente. Come l'occhio e l'orecchio hanno i loro diversi rapporti verso il mondo circostante, così queste tre parti dell'anima

umana hanno anch'esse rapporti del tutto determinati verso il mondo circostante. Per tal fatto in quegli stadi intermedi a seconda se sull'ambiente spirituale si rivolge questa o quella parte dell'anima diviene per l'uomo percepibile questa o quella parte dell'ambiente spirituale. Supponiamo che venga rivolta all'ambiente spirituale in modo tutto particolare l'anima sensitiva; allora l'individuo vede tutti quegli esseri spirituali che ~~popolavano~~ ^{popolano} l'ambiente e che sono in uno stretto collegamento con le comuni forze naturali, con ciò che per modo di dire vive negli elementi della natura. L'individuo non vede proprio l'attività delle forze naturali, ma scorge ciò che vive in questa loro attività, nel vento, nel temporale e in altri processi naturali. Gli esseri che in ciò s'esprimono sono quella che l'uomo vede per mezzo della sua anima sensitiva; e quando questa in particolare è attiva, allora è proprio come se l'individuo vivesse ancora nel tempo in cui non sapeva servirsi dell'anima intellettuale e tanto meno di quella cosciente. L'individuo allora è trasportato indietro e vede l'ambiente come in epoche antiche; come egli lo vedeva quando non sapeva ancora servirsi dell'anima intellettuale e dell'anima cosciente. Ma in quelle antiche epoche egli stesso era ancora in un'intimo collegamento con le forze di natura; egli stesso anzi era ancora come confitto nel complesso di queste forze naturali; era, insomma, un essere che constava soltanto di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale con l'anima sensitiva. In queste state l'uomo popolava il mondo e allora egli aveva gli stessi poteri che hanno ora gli esseri a lui d'intorno e che vivono nelle forze naturali inferiori. Questi esseri gli appaiono come l'espressione di ciò ch'egli era una volta, allorché gli uomini erano così fatti che potevano strappar via alberi in una folata di vento e dominare temporali, nebbie e piogge. Così a lui apparivano gli esseri che l'attorniano come egli stesso era un tempo, in un remoto passato in cui egli era immensamente potente perchè non si era

ancora allontanato come oggi dalle forze naturali. Le figure che allora gli apparivano ed erano invero le riproduzioni della sua stessa figura gli apparivano come uomini di forza gigantesca e quegli erano i giganti. In un simile stato intermedio l'uomo vedeva i giganti come figure reali ed essi gli rappresentavano ~~come~~ un tipo tutto determinato di esseri, vale a dire, uomini con una forza gigantesca. I giganti però sono stolti perchè provengono da un'epoca in cui l'uomo non sapeva ancora servirsi dell'anima intellettuale, essi quindi sono forti e stupidi.

E ora prendiamo ciò che in quegli stati intermedi può vedere l'anima intellettuale. Essa può vedere quando le cose furono già formate secondo una certa sapienza. Con ciò che nell'uomo è il gigante, cioè con la forza, tutto viene per così dire formato. Con ciò che trovasi nell'anima intellettuale, l'uomo che in essa vive, vede intorno a sé esseri, figure che portano sapienza in ogni cosa e ordinano tutto saggiamente. Mentre ~~di~~ ~~regola~~ l'uomo vede i giganti sotto le forme maschili, vede le immagini dell'anima intellettuale come esseri femminili plasmatori recare la sapienza nelle cose e nell'andamento del mondo.

Sono esse le donne sapienti e sagge che stanno dietro alle cose e che a tutto danno forma. In quelle forme o figure l'uomo vede ripetutamente la sua propria forma o figura di quando egli non aveva certo ancora l'anima cosciente ma aveva di già quella intellettuale. Quelle forme dominano con sapienza dietro alle cose. E poichè l'uomo sentesi intimamente affine con esse molto spesso allorchè trovasi in simile stato intermedio ha questo sentimento: ciò che io qui scorge come saggi esseri femminili è qualche cosa che ha propriamente con me un'affinità. Perciò noi vediamo che qui si presenta molto spesso il concetto di sorella quando appaiono quegli esseri femminili. Ora quando l'uomo è in un tale stato di coscienza ciò che egli prova nell'anima sua è ancora qualche cosa che si può propriamente comprendere soltanto

nel più intimo nostro fondo. L'uomo in un simile stato d'animo è sottratto alla percezione fisica consueta e dice allora a sè stesso: Sì, quel che io vedo è propriamente contenuto in ciò che vedo di giorno, in ciò che di giorno è capite dalla mia anima intellettiva; ma se io vedo ciò di giorno lo vedo precisamente rovesciato. Allorchè l'uomo negli stadi intermedi si ricorda delle impressioni diurne... gli appaiono in senso inverso di com'egli le prova quando di giorno si ricorda degli stati intermedi, si ricorda delle diverse figure che balzano fuggacemente nel suo sistema astrale. Quando egli si ricorda delle impressioni diurne gli sembra come se in rigide figure gli si presentasse quelle che sono propriamente le tenui figure eteriche che stanno dietro all'ordinaria realtà. Perciò le impressioni diurne appaiono all'individuo come racchiudenti in sè quasi per incantesimo ciò ch'è la loro essenza. Dovunque apparisce una pianta o un essere che sia incantato la sua origine è questa: l'individuo vede il contenuto di un essere sapiente che trovasi dietro il fenomeno fisico, e a questo ricordo: già di giorno questa non è che una pianta ed è così separata dalla mia anima intellettiva che di giorno non posso (affermarla) raggiungerla. (penetrare la sua essenza). Quando l'uomo sente questa incompatibilità tra gli oggetti della sua percezione diurna e ciò ch'è dietro di loro come per esempio: tra la percezione diurna di un giglio e ciò ch'è dietro di essa vale a dire la forma che ha affinità con la di lui anima intellettiva, allora l'individuo sente la volontà di collegamento della sua anima intellettiva con ciò che di giorno è dietro l'oggetto come un connubio, come un crescere insieme della figura notturna con quella diurna. Ciò ch'è l'anima cosciente sorge nell'uomo in un tempo in cui egli già molto si sà è allontanato dalle forze di natura, e in cui egli non può più affatto vedere gli arcani dell'esistenza. Immensamente lontano è ciò che l'anima cosciente ha come potere da quelle poderose forze da noi precedentemente descritte.

La capacità dell'anima cosciente è l'astuzia; ma assai lontana

dalla forza, da un grande vigore. Con l'anima cosciente vediamo quegli esseri spirituali che sono rimasti indietro alla fase in cui l'uomo aveva soltanto e appena l'involucro dell'-io-. L'uomo vede costesti esseri vivere; essi non possono molto, le loro forze sono scarse e perchè l'uomo vede nelle immagini/che le figure o forme sono adeguate alla loro interna natura, esse gli appaiono come *mani*. E così si popola poi quegli stati intermedi e per il fatto che l'uomo è libero dalle percezioni sensorie, si popola, dico, tutto il regno situato dietro alle percezioni sensorie con tali figure. Quando l'uomo ha i suoi momenti, per così dire, superiori e sente che ha quel certo rapporto verso il mondo spirituale allora gli appaiono gli eventi esterni della vita, ciò ch'essi sono infatti realmente, come una copia di quei grandi rapporti verso il mondo spirituale. E quando poi l'uomo è nella vita di una particolare accortezza o astuzia, allora egli purchè non abbia un occhio arido e prosaico per la *vita*, ne riconosca tali rapporti della vita come una realtà spirituale, specialmente in quegli stati in cui gli uomini possono sapere ancora qualche cosa della realtà spirituale, allora dico, gli può capitare quanto segue: Supponiamo che l'individuo sia un uomo alquanto intelligente, e osservi che certi uomini sono astuti e per via d'ogni specie d'astuzie assoggettino le rozze forze che di solito vigono nella vita umana. Allora costui dice tra se': "Ciò che propriamente accade qui nella vita, in cui l'opera dell'astuzia assoggetta le forze brute lo dobbiamo a quelle potenze che stanno dietro di noi e con le quali siamo affini, e che fanno accadere il diventar cosciente in noi stessi una forza la quale mediante l'intelligenza assoggetta le forze brute, che noi abbiamo ancora avute in noi allorchè ci trovavamo al livello evolutivo dei giganti. E gli avvenimenti della sua interiorità appaiono all'individuo come immagini riflesse degli avvenimenti cosmici esteriori, che si sono ritirati, ma che tutt'ora sono percepibili nel mondo spirituale. In questo mondo spirituale si/rispecchiano le lotte degli esseri che

sono più deboli quanto a forza corporea ma che in cambio sono divenuti più vigorosi quanto a forza spirituale. Da per tutto dove appare nell'uomo il soggiocamento delle forze brute ossia de' giganti, si ha che fare col sostrato di percezioni proprie di quegli stadi di coscienza intermedi. L'individuo vuole illuminarsi circa sè stesso; il mondo spirituale gli si è delegato, ma egli dice tra sè: "Io posso illuminarmi quando mi trovo in simile stato intermedio; e allora divengo tanto sapiente che la sapienza e l'astuzia riportano vittoria su le forze brute". Allora appaiono l'energie che esistono di fatto nel mondo spirituale e che corrispondono all'energie costitutive della nostra avvedutezza. Esse appaiono e agiscono e illuminano l'individuo circa ciò che avviene nel mondo spirituale. Allora l'individuo racconta ciò che è avvenuto nel mondo spirituale e lo deve raccontare in modo d'esprimersi così: "Ciò che io ho veduto e che ora narro, una volta è accaduto; ma ciò propriamente accade sempre dietro il mondo sensibile ossia nel mondo spirituale in cui vigono altre condizioni di vita". Può essere che ogni qualvolta l'individuo in questione ha ciò veduto in un simile stato di coscienza, l'avvenimento sia già esaurito, e le condizioni sotto le quali l'azione può verificarsi siano già delegate; ma può anche (l'azione) esservi tutt'ora. Ciò dipende dall'esservi uno quà o là che osservi l'avvenimento in quel tale stato di coscienza intermedio.

Non è nemmeno quà piuttosto che là bensì da per tutto dove sia qualcuno che possa osservarlo. Perciò ogni fiaba che porti le caratteristiche del genere deve cominciare così: "Una volta è successo qualche cosa. Ma dove mai? E dove propriamente non è successo....."

Questo è dunque il modo giusto di cominciare una fiaba. E ogni fiaba dovrebbe finire così: "Io ho visto ciò una volta e se ciò ch'è avvenuto nel mondo spirituale non è divenuto preda della morte se non si è estinto, vive ancora oggi". Il mondo come ogni fiaba dev'esser narrata deve avere queste note caratteristiche, così si provoca la

giusta sensazione di ciò che viene narrato ogni qualvolta di comincia a finisce così. Mettiamo ora che qualcuno come quel nostro Re della Seconda Fiaba avesse a cercarsi una moglie. Egli cerca un essere che nel mondo umano gli rispecchi quanto più è esattamente possibile ciò che l'uomo può trovare nel mondo spirituale come propria immagine primordiale, ciò che può venire trovato nel saggio operare e regnare di quelle potenze che possono venire percepite mediante l'anima intellettuale o razionale. Nella vita esteriore o fisica ciò non si può trovare. Perciò egli deve assogettare la sua umanità esteriore all'umanità più interiore. Sul piano fisico l'uomo è soggetto all'errore; perciò egli deve fare agire e dominare le forze più profonde se vuole trovare quanto sopra. Questo gli è possibile se si trasferisce perfino oggi ancora in quello stato di coscienza intermedio e si mette in rapporto con le forze che vigono in detto stato. Le persone però che hanno in sé coteste forze vivono nascoste dove esse non vengono deviate dalle prepotenti condizioni della vita. Perciò il Re deve andare dall'amico solitario (ronito) il quale è povero e vive isolato, ma che conosce il segreto delle forze che legano l'uomo al mondo spirituale e che può dare al Re il fucellino di zamerino. E il Re non può per via di nessuna operazione esteriore trovare ciò che può venire deciso soltanto dal mondo spirituale nelle immagini primordiali. Perciò egli comincia dal sognare che viene un uccellino d'oro e seguita a rimanere ancora in uno stato di coscienza, di veglia nel sonno. E allora per mezzo di quell'andare tastoni con una certa lucidità, in cui si si trova quando si è nel mondo spirituale, il Re passa per tutte le peripezie già narrate. Egli piano, piano arriva a ricavare da quelle forze che contrastano alla purezza e alla elevatezza umana, ciò che si è conservato fino ai nostri giorni, cioè quella pura possibilità di far felici chi risiede nell'uomo. Nessuna delle forze che oggi sono legate al mondo fisico può portarlo fino a quel punto, bensì soltanto una forza che gli apparisce allorchè l'anima intellettuale o in genere l'interna enere

gia psichica si rivolge al mondo spirituale. Tutto ciò che gli apparisce in un'immagine ch'è quella del cavallo incantato. Ma questo cavallo è nel mondo fisico soltanto la proiezione dell'elemento spirituale che ne forma il substrato. Le forze psichiche nocive che trovansi nel mondo fisico, che sono incarnate nel mondo fisico, hanno confitto lo strale nel corpo del cavallo. Nel momento in cui esse ne vengono tratte via, quando il cavallo n'è liberato, allora si mette in moto la forza che rende capace il Re di rendersi conto della situazione. Di modo che quando non tiene più l'occhio soltanto su l'esterno, può trovare ciò che gli conviene. Con l'intelletto ordinario egli avrebbe potuto girare in lungo e in largo il mondo e trovare qua e là uomini, ma sarebbe passato senza notarla avanti alla sposa che andava cercando, poichè le condizioni che dominano e che gli si oppongono, con l'intelletto ordinario egli non le capisce affatto. Le condizioni ch'egli va cercando ci sono, ma alterate dal mondo fisico nel quale di regola le cose appaiono trasmutate. Nel mondo fisico non abbiamo di regola le forze nella loro vera essenza. Ma nel Re di Cristallo mostrasi nella sua vera figura quella personalità che gli può mostrare dove ha da cercare la sposa. Mediante le forze a lui contrastanti del mondo esterno è stata appunto operata la trasmutazione di cotesto Re, e coteste forze si affermano mediante ciò da cui l'uomo è completamente intricato nelle condizioni esterne del mondo. Il Re di Cristallo non è che tutto irretito nelle condizioni esterne del mondo e ciò l'ha reso interamente diverso da quel che propriamente poteva essere. L'uomo nel suo Karma ha cose che propriamente sono/come dei torti, come cattivi mosconi. Mostrasi in immagine tutto ciò che di verità celasi lì sotto. Rappresentiamoci tutta la situazione: come mediante l'energie messe in moto nel Re potesse venir trovato ciò che resta dietro i fenomeni fisici; e allorchè le sue energie psichiche vengono in lui stimulate ed egli le dirige come si deve, allora il Re trova ciò che le forze fisiche gli na-

scondono; cioè la sposa.

Un fenomeno esterno che si verifica, un qualche evento, per es. la ricerca d'una sposa viene qui rappresentato, che però non si svolge nelle condizioni ordinarie, bensì in condizioni in cui qualcuno incontra una guida spirituale che in lui mette in moto le forze più profonde come ha fatto l'eremita per il Re. In questo modo l'uomo viene condotto a quelle sferse per cui per un momento tutto ciò ch'è nel mondo fisico apparisce non vero e di cui l'uomo ha bisogno quando dev'esser gli reso possibile d'intravedere la verità. Vediamo quindi che nel sostrato ci debbono essere dei fatti e delle condizioni esteriori, ma che sono altri stati di coscienza quelli che provocano la effettiva visione. Così in sostanza può venire interpretata ogni fiaba, ma bisogna interpretarla con la realtà spirituale ch'è il sostrato di tutto il mondo fiabesco, e tutto ciò che in una fiaba ci si mostra anche come dei tratti puramente isolati possiamo piano piano trovarlo e interpretarlo. Per es. quel nesso misterioso che intercede fra le forme percettive viventi e le forme arcane della vita in sé, può divenire visibile se si ha la visione interiore. Costo nesso viene meravigliosamente simboleggiato nel contatto dell'uccellino d'oro col bozzogiglio. In questo, infatti, riposano forse molte sottili superiori spirituali, ma esse debbono prima venir toccate dall'uccellino d'oro; soltanto allora esse intervengono. Così alla base del mondo fiabesco c'è la fondata credenza che tutto quanto ci sta intorno è realtà spirituale incantata e che l'uomo giunge alla verità se disincanta di nuovo questo mondo spirituale incantato. Naturalmente dobbiamo ben comprendere che una fiaba è originariamente la relazione d'un evento che compiesi nell'astrale ma che in seguito è stato nel racconto amplificato giacchè gli uomini hanno una certa abilità di cambiare singoli tratti. Appena colta dalla bocca del popolo la fiaba si ha in essa il residuo d'una antica quadro verificatesi nell'astrale; ma certi singoli tratti di esso ^{possono essere} ~~sono essere~~ alterati, e allora chi spiega

può molto facilmente incorrere nell'errore d'interpretare con troppa speciale sagacia questi tratti aggiunti, mentre quando si vuole giustamente spiegare una fiaba non si deve mai disconoscere e bisogna accettare che occorre risalire alla sua fisionomia originaria e dar di questa la spiegazione. Tutto corrisponde a coteste esperienze astrali. Così per es. ci si può presentare la domanda: ma dunque l'uomo in un remoto passato ch'è rimasto quindi fissato nell'esperienza spirituale degli stati di coscienza intermedi era confermato come oggi? - No - egli non era così - L'uomo è passato per tutt'altre conformazioni ed è giunto alla figura odierna soltanto per via d'evoluzione. Ma anche ciò che l'uomo ha soggiocato, ciò ch'egli ha espulso da sé apparisce in una figura esteriore di un tipo tutto determinato. L'uomo per divenire estraneo alla sua potenza di gigante e la figura gigantesca dovette vincerlo, dovette raffinare le proprie forze ed elevarle all'anima intellettuale e all'anima cosciente. Ora ci sono anche esseri che sono rimasti al grado evolutivo delle forze brute. Da per tutto quindi dove l'uomo apparisce come scattivo qualche cosa che dovrebbe essere soggiogato ma che è rimasto nel mondo astrale, gli apparisce come draghi e cose simili le quali non sono altro ^{che} forme caricaturali e deformazioni verificatesi nel mondo spirituale di ciò che l'uomo ha trasformato e dovuto espellere da sé. Anche qui noi dobbiamo renderci conto che tutto ciò corrisponde ad un fatto ben preciso. Ora per concludere e per darvi qualche cosa su cui lavorare voi stessi vorrei annarrarvi ancora una fiaba che mostrerà in sé riuniti i più svariati motivi che abbiamo veduto adesso entrare in gioco allorchè l'uomo entra in rapporto col mondo astrale. E se voi applicherete il fin qui detto a questa fiaba piuttosto complicata ne potete trovare il bandolo quasi da voi stessi.

Questa fiaba è come una sintesi, come un compendio delle forze più diverse che agiscono l'una su l'altra.

"Avvenne una volta.....ma dove fu?.....già propriamente potrebbe

essere avvenuta dovunque.....ma allora dove ^{non} è accaduto?....

Viveva un Re che aveva tre figli e tre figlie. Allorchè venne a morire disse il Re ai tre figli: "Date le tre sorelle ai tre primi ^{loro} che si presentino affinchè esse non abbiano a rimanere nubili. Questo è anche il primo insegnamento che io vi dò. Il secondo è che voi non dovete recarvi in un certo luogo e specialmente non andatevi di notte". Ed egli indicò codesto luogo come quello che trovavasi sotto un pioppo del bosco. Quando il Re fu morto i figli si diedero premura di seguire i suoi additamenti. La prima sera qualche cosa gridò su alla finestra che gli si desse una delle figlie del Re. I fratelli fecero ciò e gettarono una delle sorelle dalla finestra. Alla seconda sera di nuovo qualche cosa fece salire il suo grido su alla finestra perchè gli si desse una delle figlie del Re; e allora i fratelli gettarono dalla finestra la seconda sorella. E di nuovo alla terza sera qualche cosa gridò su alla finestra che gli si desse una figlia del Re. E allora i fratelli gettarono dalla finestra la terza sorella. Così restarono soli, ma erano curiosi e aveva^{vo}glia di sapere che impedimento ci fosse alla loro andata sotto il pioppo. Essi quindi una sera uscirono e si misero sotto il pioppo, accesero un fuoco e s'addormentarono; ma il maggiore dovette fare la sentinella. Mentre dunque egli andava su e giù con la sciabola apparve qualche cosa che prese una boccata di quel fuoco e quando egli si appressò a guardare vide che era un drago con tre teste. Allora egli cominciò a lottare con quel mostro, lo vinse, lo seppellì, ma non disse nulla ai fratelli e alla mattina ritornarono a casa. La sera seguente uscirono di nuovo riaccessero di nuovo un fuoco e si coricarono; questa volta dovè fare la guardia il secondo. Allora ben presto vide qualche cosa che mangiava il fuoco e quando s'avvicinò per guardare vide ch'era un drago con sei teste. Allora cominciò a lottare col mostro lo vinse, lo seppellì, ma non disse nulla^e ai fratelli credette che non fosse successo nulla e alla mattina tornarono a casa. Alla terza sera fecero altrettanto accesero un fuoco, e questa volta dovè fare la

guardia il più piccolo. Gli altri fratelli s'erano appena addormentati che egli aveva preso ad andare su è giù con la sciabola, che vide anch'esso qualche cosa mangiare il fuoco. Lo guardò più attentamente ed ebbe ~~un~~ qualche momento di esitazione, per cui passò un po' di tempo. Poi cominciò a lottare col dragone che ora aveva nove teste. Ma quando egli lo ebbe vinto il fuoco era finito. Egli non volle che i fratelli avessero una brutta sorpresa e si mise in cammino per trovare un poco di luce. Ecco che vide qualche cosa risplendere tra i rami dell'albero; volle prenderlo ma non ci arrivava. Allora egli vide qualche cosa lottare nell'aria e domandò che cosa fosse, e gli esseri che lottavano dissero: "Noi siamo il sole e l'aurora e lottiamo per il giorno". Allora egli si sciolse il nastro col quale teneva legati i calzoni e con esso legò insieme il sole e l'aurora di modo che il giorno non potesse cominciare. Poi egli andò avanti per procurarsi luce e fuoco, ed ecco che giunse in un luogo dove accanto ad un enorme fuoco dormivano tre giganti. Prese di quel fuoco, ma non appena volle allontanarsi passando sopra uno dei giganti un po' di fuoco cadde sul gigante ^{stesso} che si svegliò. Allora il gigante lo afferrò, mostrò il giovane agli altri e disse: "Guardate un po' che sanzara ho preso". Il figlio del Re era profondamente addolorato perchè i giganti lo volevano uccidere. Quelli però vollero prima da lui ancora qualche cosa e strinsero con lui un patto. Essi vollero andarsi a prendere tre figlie di Re, ma c'era un cane e un pulcino che facevano tali cose che i giganti non potevano giungere al loro scopo. Il figlio del Re promise loro d'aiutarli e i giganti in cambio lo lasciarono libero. Venne dunque legato a un gomito di filo e il figlio del Re andò avanti con questo gomito. Erano rimasti d'accordo che ogni qualvolta uno dei giganti dovesse venire egli avrebbe tirato il filo. Presto egli giunse ad un fiume che egli però non potè passare. Frattanto i fratelli dormivano ancora. Egli tirò il filo ed ecco che uno dei giganti accorse, gettò attraverso il fiume un tronco d'albero e il figlio del Re potè andare oltre. Allora

egli giunse al castello reale ove dovevano essere le sue sorelle. Vi entrò e pentrò ^e in una delle sale e in essa vide una delle sorelle. Que sta giaceva su di un letto di rame e aveva al dito un anellino d'oro. Egli glielo tolse se lo mise in dito e andò oltre. Allora giunse alla seconda sala dove la seconda sorella giaceva su di un letto d'argento e aveva al dito un anellino d'oro. Egli glielo tolse, se lo mise in dito e andò oltre. Giunse alla terza sala, ove la terza sorella giaceva su un letto d'oro e aveva al dito un anellino che lo tolse e mise al suo dito. Quando egli riprese a guardarsi intorno scoprì che il castello aveva un ingresso con una apertura molto piccola. Allora egli tirò il filo e il primo gigante accorse; ma nello stesso istante in cui questi volle passare per il portone e già era passato ^{con} per la testa, ma il corpo era ancora di fuori, il figlio del Re con un colpo gli troncò il capo; e lo stesso fece col secondo e col terzo gigante. Così egli li uccise tutti e tre, e allora ritornò da' suoi fratelli dove avere sciolte il sole e l'autora. I fratelli si guardarono e dissero: Oh, come è stata lunga questa notte! Già diss'egli, è stata una notte lunga ma come avevano fatto essi, nemmeno egli disse nulla e tutti ritornarono a casa.

Dopo un certo tempo i tre fratelli vollero prender moglie e il più giovane disse agli altri che sapeva dove si trovavano tre figlie di Re e li guidò a quel castello. I tre fratelli presero moglie; il più giovane la più bella, quella che giaceva sul letto d'oro. Il ^{più} giovane ^{era} l'erede di suo suocero e perciò dovè vivere in terra straniera. Quando però fu passato un certo tempo volle visitare la terra natia e condurvi anche sua moglie. Il suocero però gli disse: "Se tu ti accingi a questo viaggio la tua sposa ^(ti verrà rapita al confine e forse) non la rivedrai mai più. Essi, però vollero ciò non ostante viaggiare, e viaggiarono e per difesa presero . Quando furono giunti al confine la sposa venne portata via come da una potenza sconosciuta. Lo sposo allora ritornò indietro e domandò al suocero dove e quando avrebbe potuto ri-

trovare la sposa. Il suocero gli disse: "Se mai tu puoi trovarla soltanto nella terra bianca". Allora lo sposo si mise in viaggio per ritrovare la sposa, ma non sapeva affatto dove fosse la strada che mena alla terra bianca. Ed ecco che per prima egli giunge ad un castello e lì volle domandare dove fosse la strada per la terra bianca.

Entrato nel castello trovò la castellana seduta e vide che era una delle sue sorelle che i fratelli avevano un tempo gettato dalla finestra. Ed egli le domandò dello sposo; questi venne fatto venire ed era un drago da quattro teste; fu interrogato circa la via per la terra bianca, ma costui disse che non sapeva ove fosse quella terra, e che forse gli animali lo sapevano. Allora furon fatti venire gli animali, ma anche di essi nessuno sapeva la via per la terra bianca. Allora il principe seguì il viaggio e giunse a un secondo castello, ivi trovò la seconda sorella, le domandò dello sposo, questi venne fatto venire ed era un drago da otto teste; ma nemmeno gli sapeva dove fosse la terra bianca; forse, però - aggiunse egli - lo sapranno gli animali, e anche qui gli animali furono fatti entrare e interrogati nessuno di loro sapeva la strada per la terra bianca. Il Principe allora dovette continuare il suo viaggio. Dopo un pezzo giunse a un terzo castello. Quando vi entrò trovò la terza delle sue sorelle alla quale ^{egli} disse che cosa voleva; ma ella gli rispose molto mestamente. Fu chiamato lo sposo, ch'era un un drago a dodici teste e anche a lui fu chiesto della terra bianca. Ma anch'esso rispose che non sapeva nulla e che poteva forse darsi che lo sapesse uno de' suoi animali. Gli animali furono quindi interrogati, ma di essi nessuno sapeva della terra bianca. Ultimo di tutti giunse un lupo soppo; questo racconto, quanto segue: "Sì, io son capitato una volta in un paese dove venni ferito in maniera che ora son soppo; io conosco la terra bianca, pur troppo la conosco! - Allora il principe gli disse: io voglio essere condotto in quella terra; ma il lupo non voleva condurlo neanche dietro la promessa d'intere greggi di pecore. Alla fine però acconsentì a condurre

il principe tanto avanti da poter vedere la terra bianca dall'alto di un monte. Giunsero dunque a cotesto monte e lì il lupo seppo lo lasciò. Il principe vi trovò una fonte alla quale bevve e dalla cui acqua si sentì meravigliosamente rinvigorito. Allora si avanzò una donna nella quale egli riconobbe subito la rapita moglie; ed essa ~~gli~~ ^{gli} che lo ~~conoscendo~~ ^{aveva fatto} riconosciuto gli disse: tu però non puoi riavermi, perchè se tu lo facessi l'incantatore che mi tiene ora per isposa mi verrebbe subito a riprendere sul suo cavallo incantato che vola attraverso l'aria veloce come il pensiero". Allora il principe disse: Bene, che dobbiamo dunque fare? Ed essa rispose: C'è un mezzo e questo è quello d'avere un cavallo più veloce. Tu va dalla vecchia donna che abita al confine del paese mettiti presso di lei come garzone; essa ti darà certo pesanti incarichi, ma tu vedrai già come ti potrai disimpegnare e quanto potrai durare e per ricompensa domanda il più giovane dei puledri e una sella e di a lei: "Quello lassù che giace sul suolo e ch'è pieno di noi (mia) e per terza cosa domanda una vecchia briglia. Il principe munito di queste istruzioni si messe a giunse ad un ruscello. Affrettandosi a quella volta vide sul margine del ruscello un pesce ~~giacente~~ ^{giacente} sul suolo. Esso lo pregò: "prendimi e gettami di nuovo nell'acqua, tu mi farai così un gran beneficio. Il principe acconsentì, ma mentre voleva far ciò il pecciolino gli dette un sufolo e gli disse: "Quando tu hai bisogno di qualche cosa prendi lo sufolo ed è fischia, ed io ti renderò un servizio. Il principe prese anche lo sufolo e seguì il cammino. Dopo un pezzo incontrò una femina ch'era perseguitata dal suo nemico: un ragno. Egli la liberò e la femina gli dette in compenso un altro sufolino e gli disse: "Se mai tu ti trovi in bisogno fischia ed io ti darò aiuto". Egli riprese lo sufolo e seguì la sua strada. Ben presto egli trovò una volpe; questa era ferita ed aveva una freccia d'argento nel corpo, essa disse al principe: "Se tu mi estrarrai la freccia e mi darai per la mia ferita un poco d'erba medica, tu sarai aiutato in qualunque situazione difficile. Il principe fece ciò e anche la volpe gli dette un fischietto. Con questi tre fischietti egli si recò dalla vecchia donna alla frontiera del paese e

le disse che voleva mettersi presso lei come garzone. Essa rispose: "Tu puoi ben farlo, ma il servizio presso di me è molto gravoso, nessuno fin'ora l'ha potuto resistere. E così dicendo lo condusse su di un campo dove erano impiccati novantanove uomini. Essa gli disse: sono tutti ~~quelli~~ quelli che si son voluti mettere al mio servizio, ma non c'è nessuno ^{vi} che resista; se tu dunque hai questa voglia, ma poi non resisti, sarai il centesimo". Egli, ciò non ostante s'impegnò presso di lei per un anno; però in quei posti l'anno è di soli tre giorni. Il primo giorno la vecchia gli cosse una zuppa di sogni e poi lo mandò fuori con tre cavalli. Egli però aveva già mangiata la zuppa di sogni e ben presto si addormentò e quando si risvegliò i tre cavalli erano andati via allora egli pensò ai fischietti, prese il primo e fischio. C'era lì in quel posto una specie di fonte; in essa vennero su nuotando tre pesciolini d'oro e quando egli li toccò si ~~cammiarono~~ cambiarono nei tre cavalli, ed egli li ricondusse alla vecchia la quale era stata proprio lei a cambiare i cavalli in pesciolini d'oro. Quando essa perciò lo vide tornare coi cavalli dette in insolenza o ~~le~~ dimandò questi come stracci. Il giorno seguente la vecchia gli cosse di nuovo una zuppa di sogni e lo rimandò fuori coi cavalli. Egli di nuovo s'addormentò e quando si svegliò i cavalli non c'erano più. Allora egli prese il secondo fischietto e fischio, e apparvero tre formichette d'oro, che quando le toccò si trasformarono in tre cavalli. Egli li riportò alla vecchia e questa montò su tutte le furie perchè era stata lei a cambiare i cavalli in formiche e li sgridò ancor più rabbiosamente. Anche per quel giorno il principe era salvo. Al terzo giorno la vecchia disse fra sé: "Ora bisogna che io inventi qualche cosa d'ancor più difficile e mi conduca molto più astutamente. Essa di nuovo cosse una zuppa di sogni e di nuove lo mandò fuori coi cavalli. Quando egli per effetto della zuppa s'addormentò la vecchia cambiò i cavalli in tre uova d'oro che fece andare sotto il suo sedile sul quale essa si assise. Il principe si svegliò; i cavalli non c'erano più e

allora prese il terzo fischietto e fischiò, e ora immaginate un po' come le cose si svolsero astutamente; ecco che occorre la volpe; questa disse: questa volta la cosa è un po' più difficile, ma ce la caveremo. Io andrò al pellaio e lo metterò in grande scompiglio. Allora la vecchia s'alzò di scatto e in quel momento tu toccherai le tre uova d'oro sotto il suo sedile, ed esse non appena toccate ritorneranno cavalli. Così fu fatto: la volpe andò al pellaio, vi provocò un grande scompiglio, la vecchia diede un balzo, corse via, il principe toccò le uova d'oro e quando la vecchia tornò le uova erano già tornate i tre cavalli. La vecchia allora non poté far altro che domandare al principe: "Che vuoi tu per ricompensa? Essa pensava che egli fosse per chiedere qualche cosa del tutto speciale. Ma egli rispose: "Io voglio soltanto il puledro che è nato stanotte, poi quella spalla che è su noi solai e che è coperta tutta di polvere e infine una vecchia briglia. La vecchia gli dette tutto ciò. Il cavallo era ancora piccolo ed egli dovè metterlo su le spalle. Quando fu sera il puledrino gli disse: Ora puoi fare pure un sonnellino io andrò ad una fonte e berrò un po' d'acqua. Alla mattina esso ritornò. Il secondo giorno poteva correre con velocità gigantesca. La seconda notte passò come la prima; e al terzo giorno il cavallino portò il principe là dove era relegata la sua sposa. Questa venne posta sul cavallino - (e qui ci troviamo di fronte a un tratto caratteristico che chi s'intende della cosa costituisce una prova molto evidente dell'origine occulta della fiaba) - e allora il principe disse: con quale velocità voleremo ora per l'aria? E la sposa rispose: con la velocità del pensiero". E allorchè l'illegittimo suo possessore se ne accorse, montò anch'egli sul suo cavallo incantato per inseguirli. Allora il cavallo gli domandò: "Con quale velocità voleremo per l'aria? ed egli rispose: "con la velocità della volontà e del pensiero" il cavallo si mise a inseguirli sbuffando e si faceva loro sempre più vicini e quando già stava per raggiungerli, esso disse a quello che lo precedeva di aspet-

tarlo. la risposta fu: "Io t'aspetterò solo quando tu mi sarai proprio vicino". Nell'istante stesso il cavallo dell'incantatore s'imperò, gettò di sella il ladro e si riunì con l'altro cavallo e la Regina fu liberata. Allora il principe poté tornare con la sposa e continuarono a vivere nel loro paese. E se il fatto non si è dileguato essi vivono ancora oggi."

Questa è dunque una fiaba alquanto più complicata che contiene i tratti caratteristici più svariati. In attesa d'essere in grado di dire qualche cosa di più per l'interpretazione appunto di questa fiaba ripassiamola con la mente per decifrare appunto i differenti tratti che in essa mirabilmente concorrono. Naturalmente ciò che vi si è aggiunto per via d'una falsa tradizione dovrà venire eliminato. Ma se voi la studierete secondo il criterio che oggi vi ho esposto potete trovare il filo conduttore per tutto ciò che in essa appare: il motivo del drago; il motivo delle tre sorelle che sono gettate dalla finestra; il motivo della vittoria sui draghi vicino al fuoco; il motivo dell'accortezza e quello del matrimonio (ossia dell'unione dell'anima intellettuale col mondo esterno); e di nuovo qui in modo singolare il motivo della sagacia, delle forze magiche molto sottili; poi in una maniera degna di nota si fa avvertire la Nemesis, ossia il Karma, per il fatto che il figlio del Re rincontra le sorelle; i tre fratelli hanno gettato via da sé la loro natura sorellesca superiore, e perciò quell'uccisione di draghi vicino al fuoco etc. etc.

Racconti fiabeschi di questo genere sono esperienze di gente del popolo trovate negli accennati stati intermedi di coscienza. Modestamente i grandi miti relativi alle divinità dei popoli sono rappresentazioni di ciò che gli iniziati hanno vissuto nel mondo astrale e in quelli ancor ~~più~~ superiori. Nei grandi miti popolari le fiabe si comportano come segue. I grandi miti popolari li possiamo liberare dai veli se prendiamo a base i grandi e ampi rapporti del Kosmos e liberiam-

no dai veli le fiabe se prendiamo a base i misteri del popolo. Tutto nella fiaba si presenta in modo che i diversi processi e i diversi quadri non sono altro se non ragguagli di vicende astrali. In un passato remotissimo tutti gli uomini avevano coteste peripezie astrali; poi esse divennero sempre più rare. Alcuni uomini le narrarono ad altri, questi altri le raccolsero e così le fiabe pellegrinarono di regione in regione e apparvero nelle lingue più diverse; e noi rileviamo la somiglianza del tesoro fiabesco per tutto il mondo allorchè possiamo districarne le peripezie astrali che ne formano l'interno substrato. Chi oggi va per il mondo come uomo riflessivo può trovare gli ultimi residui ancora esistenti di una chiaroveggenza atavica. Quà o là s'imbatta in qualcuno che gli racconta ciò che ha sperimentato per proprio conto nel mondo astrale. Un uomo che percorre così le regioni della Terra può allora venire a sentire da alcuni che hanno ancora un vago sospetto della vera realtà le storie fiabesche, le quali così vengono riportate nei nostri libri. In questo modo i fratelli Grimm hanno raccolto le loro fiabe; e così anche altri hanno raccolto le loro, senz'essere essi stessi per la maggior parte chiaroveggenti, ma prendendo le fiabe di terza, quarta e quinta mano, anzi più d'una volta perfino di decima mano di modo che si trovarono ad averle sfigurate nelle più varie maniere. Il tempo nostro si svolge a quella epoca crepuscolare in cui gli uomini avevano ancora un loro intimo nesso col mondo spirituale, nesso che ora appunto v'ho descritto qual fosse. Sempre più ritornano da quel mondo spirituale, le fiabe e la chiaroveggenza atavica diverrà sempre più rara, per lo meno quella che può ritenersi come normale, e la vera chiaroveggenza sarà sempre più, soltanto quella che viene conferita all'uomo da un allenamento metodico; e di ciò che gli uomini hanno vedute in epoche remote, la maggior parte della gente che sanno ancora qualche cosa di come stanno i fatti potrà in un certo avvenire dire così: Una volta accadeva che persone anziane raccontassero questa o quella cosa ricavandola dalle proprie

esperienze astrali. Ma dove era ciò? Propriamente può essere avvenuto per tutto. Oggi però, non si trova più che molto raramente qualcuno il quale faccia racconti ricavati da una fonte reale, e degli eventi che costituiscono le fiabe si potrà dire che una volta si verificavano e che se non sono spariti questi eventi ^o ~~vino~~ tutt'ora oggi.

Ma per la maggior parte degli uomini che si sono impigliati nel mondo fisico, costesti eventi sono davvero spariti da un pezzo.

// // // // // // // // // // // // // // //